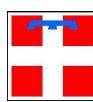




Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e
Valorizzazione Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

ITINERARIO N.1 - ACQUI / BRIC BERTON

L'Assessorato Tutela e Valorizzazione Ambientale della Provincia di Alessandria vi dà il benvenuto e vi invita a visitare la Valle Erro da Acqui fino alla località Bric Berton, al confine con la Liguria.

Salirete a circa 800 metri di quota dai quali, in una buona giornata di cielo terso, potrete spaziare dalle Alpi cuneesi all'Appennino savonese con il Monte Beigua, fino ai lontani monti Tobbio ed Ebro, cime degli itinerari numero 3 e 5. Ai vostri piedi i colli del ponzone e dell'ovadese.

L'itinerario si può completare comodamente in una giornata e da Acqui risulta di circa 28 chilometri circa fino al Passo di Bric Berton (762 m) da dove, lasciata l'auto, si procede a piedi per mezz'ora raggiungendo la costa dei Pianazzi dalla quale si potrà ammirare il paesaggio commentato in questa audioguida.

Oltre a questo file in pdf potrete scaricare la videoguida dell'itinerario al sito www.itisacqui.it, link Bormida Web. Dotandovi di un i-Pod, i-Phone o similare sarà divertente ascoltare e vedere in diretta le note del viaggio; sulla costa dei Pianazzi una panoramica vi guiderà nel riconoscimento dei punti topografici significativi.

Acqui Terme

La città di Acqui si presta ad una visita molto interessante prima di intraprendere la via per il Bric Berton. Gli spunti turistici e le offerte culturali sono notevoli, per cui ci limiteremo nella descrizione di una veloce puntatina nel centro storico, lasciando al visitatore la facoltà di approfondire, magari in un soggiorno di qualche giorno, tutti gli aspetti di questa elegante località.

La Storia

Prima di iniziare la visita di Acqui è bene riassumere brevemente le sue nobili origini romane, alcune vicende medievali fino al periodo post bellico.

Le note introducono alla lettura del contesto urbanistico caratterizzato dalla stratificazione di elementi architettonici che vanno dall'età antica fino ai giorni nostri.

Il territorio sul quale sorge l'attuale città di Acqui apparteneva alla tribù ligure degli Statielli.

A partire dal 179 a.C. cominciò la romanizzazione e durante il I secolo a.C. la città prese il nome "Aquae", in riferimento alle sue acque termali e al popolo che fino a poco tempo prima viveva quella zona "Statiellae".

Acquae Statiellae ebbe il suo momento di maggior splendore in un periodo compreso tra I e III secolo d.C., negli anni in cui venne costruito l'acquedotto e una serie di altri edifici pubblici i cui resti risultano coperti dalla città attuale (sicuramente il teatro e il foro).

Dopo la decadenza dell'Impero Romano, Acqui si trovò in uno stato di prostrazione.

Nel IV secolo d.C. è attestata l'elevazione di Acqui a sede vescovile; fu Maggiorino il primo vescovo, fondatore della diocesi. Intorno ad essa e ai suoi vescovi ruotò buona parte della storia altomedievale della località.

La città alla fine del primo millennio continuò a crescere: vennero ripristinate le mura e sulle fondamenta di edifici più antichi sorsero le chiese di San Pietro e di Santa Maria. Acqui, che in poco tempo consolidò una serie di rapporti con Genova e con i rappresentanti degli imperatori della casa di Hohenstaufen, entrò in competizione con la vicina Alessandria.

Queste due città furono rispettivamente avamposti di due differenti visioni politiche che si scontrarono: Alessandria guelfa ed Acqui ghibellina.

Nel 1278 il signore di Acqui, Guglielmo VII, nominò la città come capitale della zona meridionale del suo dominio.

I Signori del Monferrato in poco tempo risolsero tutte le frizioni e i dissidi che si erano creati negli anni precedenti, sia interni che con i borghi vicini.

Il XV fu un secolo di grande fervore economico, politico ed edilizio; le mura della città furono riparate, fu inglobata "intra moenia" la zona di Borgo San Pietro e venne pure riedificata una parte del castello. Una serie di lavori interessarono la Cattedrale. Tra il 1431 e il 1437 i signori di Milano imposero il loro potere sulla città.

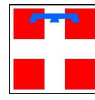
Tra il '500 e il '600 le cronache registrano solo un monotono susseguirsi di scontri tra eserciti che coinvolgono la città nelle loro manovre.



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e
Valorizzazione Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

Il Monferrato passò nel Settecento definitivamente ai Savoia. Con l'invasione napoleonica Acqui fu inclusa nel dipartimento di Montenotte ed accrebbe il proprio prestigio trovandosi sul percorso che collega Alessandria a Savona. La conclusione delle vicende napoleoniche riportò la sovranità di Vittorio Emanuele I.

L'avvento di Carlo Alberto fu importante per Acqui e segnò un'ulteriore fase di sviluppo. La città crebbe e fu proprio durante l'Ottocento e l'inizio del Novecento che le terme, riportate a livelli di fruibilità, ebbero il loro momento di massimo splendore. La città assunse nel centro storico l'aspetto attuale.

Sono gli anni in cui fu edificata l'odierna edicola della Bollente, sorsero numerose industrie che contribuirono a fare di Acqui un centro assai considerato.

Una menzione spetta al periodo della seconda guerra mondiale con la Resistenza, epopea nella quale Acqui fu in prima linea con la creazione di bande partigiane che combatterono i nazifascisti tra le colline ed i monti in parte compresi in questo itinerario.

La visita

L'auto si può lasciare al parcheggio del Movicentro (zona stazione) da dove si prende per il viale dei giardini pubblici.

A destra, in alto sul colle dei giardini, il castello dei Paleologi sede del Museo archeologico, ricco di testimonianze romane e medievali provenienti in gran parte dagli scavi effettuati in città e dintorni.

Dai giardini pubblici, alla fine del viale alberato con platani imponenti, ecco il cuore di Acqui con la fontana delle ninfee e la piazza Italia. Si affacciano il palazzo delle Nuove Terme ed i portici di corso Dante, l'imbocco di corso Bagni e di corso Italia.

Sotto ai portici di corso Bagni testimonianze del periodo romano sono i resti della piscina con il *calidarium* di un impianto termale.

La Bollente

Prendiamo per corso Italia, la via del passeggio per gli acquesi, e la percorriamo fino alla via che porta alla piazza della Bollente fra due ali di portici ottocenteschi in stile dorico.

La piazzetta della Bollente si presenta già in prospettiva con al centro l'edicola neoclassica alla base della quale sgorga la famosa acqua calda sulfurea, patrimonio della cittadinanza.

L'acqua sgorga a circa 75 gradi centigradi a conclusione di un viaggio nelle viscere della terra durato molti anni, dopo essersi infiltrata come pioggia nell'Appennino, che andremo a visitare. Per un complesso sistema di faglie geologiche la discesa in profondità delle acque è seguita da una rapida risalita, portando in soluzione il corredo in sali minerali che la rende salso-bromo-iodica.

Dopo l'assaggio obbligatorio dell'acqua sulfurea, si può tornare in Corso Italia per proseguire la visita ai negozi, oppure si sale per la viuzza in acciottolato che conduce in piazza della Cattedrale.

Il Duomo

L'imponente costruzione romanica dedicata a S.Maria Assunta, tradisce immediatamente, già dai bassorilievi custoditi dal pronao della facciata, la sua storia millenaria. Le sculture del portale maggiore sono opera dello scultore Antonio Pitacorte (1481) e raffigurano diversi personaggi fra i quali spiccano i vescovi Maggiorino e Guido (patrono della città).

L'interno custodisce opere d'arte illustri fra cui spicca il trittico dell'Annunciazione o della Madonna di Monserrat del pittore catalano Bartolomeo Bermejo.

Da visitare anche la mistica cripta, datata intorno all'anno Mille che conserva i resti di San Guido.

Dalla cattedrale si può risalire al Castello dei Paleologi attraverso le viuzze recuperate magistralmente dell'antico quartiere della Pisterna.

La Pisterna

Sul far della sera le vie pedonali della Pisterna rivelano al visitatore tutto il loro fascino e la loro accoglienza con le numerose vinerie, bar e gelaterie con *dehor* estivo.

La piazza del teatro all'aperto talora è animata da spettacoli cui fanno da scenografia gli antichi palazzi perfettamente ristrutturati dopo un periodo di degrado.

Al di sotto della piazza emersero durante scavi, importanti resti di tombe romane.

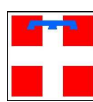
La Pisterna non smette di sorprendere l'acuto osservatore: una piccola porzione della tribuna del teatro romano, nobili archivolti, un piccolo campicello con pozzo, una porta dal sapore medievale, la dimora degli illustri cavalieri di Malta regalano tuffi nel passato.



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e
Valorizzazione Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

Piazza dell'Addolorata e il centro

Tornati nuovamente in corso Italia si può prendere per via Mazzini dove è possibile acquistare alcuni prodotti tipici. Sempre questa via, per la presenza di alcuni locali storici, merita un ritrovo all'ora sinoira per del vino sincero, la farinata, un pò di bagnetto, una zuppa di ceci (*la cisrò*) o un piatto di stoccafisso; tutti cibi ideali per scaldarsi nelle giornate invernali.

Via Mazzini finisce in piazza dell'Addolorata dove si staglia l'alto campanile ottagonale di S.Pietro (o dell'Addolorata), un'altra chiesa dai tratti romanici, più antica della Cattedrale, ma purtroppo molto rimaneggiata. Restano originali al periodo medievale la navata centrale e parte delle navate laterali, le absidi, nonché il campanile impreziosito da curiose bifore.

Anche S.Pietro conserva una cripta del periodo paleocristiano.

La piazza è il cuore del mercato cittadino che si tiene il martedì e il venerdì.

Girovagando ancora un po' per il centro, tutto pedonale, si possono acquistare ottimi amaretti e gli Acquesi al Rhum (Cioccolato fondente ripieno di rhum) o, chiedendo, si può trovare il "mitico" filetto baciato con il qual imbottire alcuni panini per la giornata.

Questo salume si ottiene insaccando carne macinata di maiale attorno ad un filetto di maiale precedentemente conservato in salamoia, ha una stagionatura di circa due mesi e può essere servito come antipasto.

Da portare a casa almeno una bottiglia di Brachetto d'Acqui D.O.C.G., ideale con gli amaretti acquesi, o una bottiglia di passito da conversazione.

L'acquedotto romano

Tornati all'auto, si prende per la Valle Erro seguendo le indicazioni per il Sassello.

Dopo il ponte sul fiume Bormida, si può fermare l'auto per ammirare gli archi dell'acquedotto romano fatto erigere in età imperiale. La sua lunghezza era originariamente di 13 km e attingeva l'acqua dal torrente Erro, nei pressi di Cartosio, attraversando anche il territorio di Melazzo.

Si tratta di una delle strutture di questo genere meglio conservate dell'Italia Settentrionale.

Dopo cento metri dall'imbocco della ex strada statale del Sassello si devia sulla sinistra per Cavatore e Ponzone, una serie di tornanti ci porta velocemente a circa 600 metri.

Cavatore è il primo paese che si incontra con la torre dell'acquedotto sveltante sul piccolo abitato. Per visitare l'interessante centro di impianto medievale bisogna svoltare a destra all'altezza della piccola chiesetta in pietra, posta sulla strada che stiamo percorrendo.

Il paesaggio è collinare ma l'uso del suolo non è riservato alla vite.

Le caratteristiche geologiche delle rocce prevalentemente arenacee favoriscono la crescita del castagno e la formazione di boschi spontanei a roverella.

Un tempo i locali avevano strappato alla vegetazione appezzamenti agricoli, poco produttivi e difficili da lavorare.

Oggi l'abbandono delle pratiche agricole favorisce gli incolti dominati da ginestre o arbusti di diverso genere.

L'ambiente boschivo rende famoso il ponzone per i funghi che vi crescono rigogliosi.

Ai primi di settembre una nota mostra mercato dedicata al fungo si tiene a Ponzone con richiamo di un gran numero di buongustai.

Ponzone

Il paese ha un territorio comunale molto ampio che si sviluppa fino al confine con la Liguria, comprendendo una buona parte della Valle Erro e del relativo bacino montano.

Una sosta nel centro dell'abitato è consigliabile per apprezzare la vista a perdita d'occhio che si ha dalla terrazza della piazza principale dalla quale si può osservare il solitario Monviso nelle giornate favorevoli.

Da vedere il centro con le sue viuzze, i portici medievali e la chiesa parrocchiale con annesso museo di arte sacra.

Il borgo fu al fulcro di un feudo imperiale caratterizzato dagli scambi commerciali fra il savonese, l'acquese, l'alessandrino e poi mano verso est il piacentino seguendo il tracciato dell'antica via Postumia.

Dal castello poderoso, oggi completamente scomparso, avveniva il controllo dei possedimenti e si amministrava la giustizia.

Le ofioliti e la storia dell'oceano giurassico

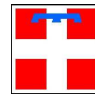
Ad un certo punto dopo Ponzone ci si accorge del netto cambio geologico per l'affiorare di rocce scure e spigolose, si tratta di serpentiniti appartenenti all'unità geologica Erro-Tobbio di età giurassica (circa 200 -130 milioni di anni fa).



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e
Valorizzazione Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

Tutto l'insieme di rocce metamorfiche dette anche ofioliti e appartenenti all'esteso Gruppo di Voltri (serpentiniti, serpentinoscisti, lherzoliti, anfiboliti, metagabbri ecc.) hanno avuto una storia geologica complessa e tormentata.

Quando nell'era Mesozoica l'Africa e l'Europa si separarono per la "deriva dei continenti" la crosta continentale lasciò il posto ad una sottile crosta oceanica che si generava da una dorsale vulcanica lineare.

Man mano che la crosta oceanica si allargava i continenti si separavano, permettendo al mantello terrestre peridotitico di avvicinarsi alla superficie (circa 8 chilometri di profondità).

Con il Cretaceo (da 130 a 65 milioni di anni) il regime tettonico mutò completamente portando i continenti ad avvicinarsi in modo lento, ma inesorabile.

La crosta oceanica, la sua copertura sedimentaria e le rocce del mantello vennero compresse ed innalzate tra gli 80 e i 30 milioni di anni fa subendo un metamorfismo intenso. Molte rocce andarono in subduzione, ovvero vennero risucchiate in profondità, poi tornarono in superficie trasformate profondamente per i cambi di temperatura e pressione.

Ad esempio, lembi di peridotiti del mantello vennero trasformate nelle serpentiniti che troviamo affioranti fino al Bric Berton.

Altrove, come a Voltaggio (vedi itinerario n.3) affiorano rocce granulitiche ed eclogitiche che testimoniano la presenza della linea di subduzione che scendeva al di sotto della placca africana.

Così si generarono le Alpi che in Val Lemme oggi vedono la loro conclusione come catena emersa.

Attualmente i rilievi alpini scendono dall'alto Tirreno fino ad est della Sardegna emergendo solamente al "dito" della Corsica.

Stratigraficamente sulle serpentiniti ci sono i depositi sedimentari del Bacino Terziario Ligure Piemontese che sono stati trattati nell'itinerario numero 4 (Novi - Piani di Carrega): arenarie, calcari, marne e conglomerati.

Abasse, Toletto, Pian Castagna e Moretti

Continuando l'avvicinamento al Bric Berton la morfologia si fa sempre più montana.

Le piccole frazioni contadine che si incontrano lungo il tragitto sono la testimonianza della vita condotta in un ambiente le cui uniche risorse erano la conduzione del castagneto, del pascolo e la mietitura di foraggio per il bestiame.

Anche qui, come in zone circ vicine, si afferma la produzione di formaggette di solo latte caprino del tutto simili alle più decantate Robiole di Roccaverano.

Le capre trovano nei "retani", gli arbusteti residuali lungo i valloni, il nutrimento naturale che poi darà la fragranza sincera delle formaggette.

Il problema sostanziale è la difficile reperibilità di formaggette locali lungo l'itinerario che stiamo seguendo perché bisognerebbe conoscere qualche piccolo produttore locale che di solito ha uno smercio limitatissimo.

A Pian Castagna un monumento ricorda la Resistenza che ebbe fra queste alture aspre battaglie fra partigiani e pattuglie nazi-fasciste.

Infine, eccoci a Moretti dopo tutta una serie di curve e controcurve che mettono a dura prova gli stomaci sensibili.

Un paio di bar e la rivendita di generi alimentari, fra cui della buona focaccia, possono allietare le comitive e permettere un momento di relax. Appena fuori dell'abitato una tettoia realizzata dalla Comunità Montana potrebbe essere ideale per consumare un pasto al sacco usufruendo di due tavoloni in legno.

Con la macchina seguiamo ancora un chilometro fino allo spiazzo di Bric Berton (segnalato da un cartello) sul quale è posto un box in lamiera.

Lasciata l'auto si prosegue a piedi verso la Costa dei Pianazzi lasciandoci alle spalle il box.

Il sentiero è anche carrozzabile, ma dopo i trenta chilometri fatti in auto, sembra giusto camminare un po'.

Giunti nella pineta, frutto di uno dei tanti rimboschimenti operati dalla Forestale in decenni passati, si arriva dopo quindici minuti alla piccola area attrezzata dotata di fontanella potabile e di una casetta in legno dalla struttura precaria (si sconsiglia di entrarvi in primavera-estate per il rischio di vespe).

Generazioni di allievi dell'Itis di Acqui conoscono questo sito per essere stato il "punto pranzo" della giornata dedicata allo studio dell'Appennino acquese.

Proseguendo lungo il sentiero pietroso si giunge in dieci minuti alla Costa dei Pianazzi che offre una visuale completa sulle cime vicine.

Prendendo posto su qualche masso ofiolitico al limite della scarpata ecco il panorama che si sviluppa davanti a noi.

Partendo da est si vede in lontananza la piana di Novi Ligure con lo stabilimento ILVA, poi si risale con lo sguardo la dorsale appenninica con il monte Tobbio isolato e dalla forma a piramide.

Alle spalle del Tobbio i monti della Val Scrivia, in primo piano le cime che portano al Monte Beigua irto di antenne. Unica sommità con qualche velleità di vetta è il Bric del Dente

La visuale verso il Mar Ligure è sbarrata dal massiccio appenninico del savonese che si prolunga a perdita d'occhio verso sud-ovest.

Dalla nostra postazione verso sud parte un accidentato sentiero che, seguendo lo spartiacque, conduce verso la zona di Olbicella.



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
IIS - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e
Valorizzazione Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

La gariga e il clima

Al Bric Berton, in primavera-estate prevalgono gli odori delle piante aromatiche che caratterizzano la copertura a gariga. L'Erica arborea dai fiorellini bianchi e la Calluna volgare (il brugo) dai fiorellini rosa tappezzano i versanti fiorendo rispettivamente in primavera e all'inizio dell'autunno.

Si aggiungono i ciuffetti di timo, le ginestre, i ginepri, i pini silvestri e marittimi a ricordare l'appartenenza di queste lande alla macchia mediterranea.

Tutte queste piante sono da considerare "pioniere" perché si adattano per prime ad un suolo pietroso, povero di sali nutrienti e ricco di Ferro e Magnesio, elementi poco apprezzati dalla maggior parte dei vegetali.

Una terra sottoposta a due regimi climatici diversi, quello mite marino e quello continentale più rigido, dominato dalla tramontana che causa gelate tardive e galaverna sugli alberi nella stagione fredda.

Una zona suggestiva che comunque si può frequentare in tutte le stagioni considerando le sue quote modeste.

Al ritorno si consiglia ridiscende per Acqui dalla stessa strada dell'andata per beneficiare delle ore del tramonto e degli scorci offerti dal paesaggio che in lontananza lascia intravedere le Alpi cuneesi con il loro "re di pietra", il Monviso.